



Pier Luigi Dall'Aglio, Sandro De Maria

## **Il territorio delle Marche e l'Adriatico in età romana**

### ***Il territorio delle Marche in età romana: aspetti storico-topografici***

Per dare un quadro anche sommario delle Marche in età romana è necessario richiamare le caratteristiche geografiche della regione. Le Marche sono una regione prevalentemente collinare (68%) e montuosa (31%), dove la parte di pianura è estremamente limitata (1%) e concentrata nelle medie e basse valli e lungo la cimasa costiera. La zona di montagna corrisponde al settore propriamente appenninico, caratterizzato da un sistema settentrionale (il Montefeltro), che fa ancora parte dell'Appennino romagnolo, un settore centrale, in cui la catena appenninica si divide in tre quinte parallele (quella umbra, quella centrale che costituisce lo spartiacque principale, e quella del San Vicino in territorio marchigiano) separate tra loro da due "valli sinclinali", e un settore meridionale (Sibillini e Monti della Laga), dove la catena torna ad essere unica e diventa particolarmente alta e difficile da superare.

Dalla catena appenninica si staccano i sistemi collinari che scendono perpendicolarmente verso il mare, separando le diverse valli. Si viene così a determinare una struttura "a pettine", dove i denti sono appunto rappresentati dalle varie dorsali intervallive. La costa, come si diceva, è generalmente bassa, salvo che in alcune zone, come quella pesarese o quella del promontorio del Conero, ed è caratterizzata da una ristretta cimasa, che si allarga in corrispondenza delle piane di foce dei corsi d'acqua.

In questo quadro complessivo è evidente come le diverse vallate costituiscano le naturali direttrici di traffico tra il settore costiero e quello appenninico. La particolare conformazione dell'Appennino, poi, fa sì che nel settore centrale le due valli sinclinali, quella umbra e, ancora di più, quella camerte, siano i corridoi nord-sud su cui vanno ad inserirsi le direttrici est-ovest rappresentate dalle varie vallate, mentre a nord, nel Montefeltro, e a sud, nel settore dei Monti della Laga e dei Sibillini, il sistema di collegamento transappenninico è formato dalla valle del fiume che arriva fino alla dorsale spartiacque e dai valichi che si aprono alla sua testata, in particolare da quelli la cui accessibilità e transitabilità rendono più facile superare il crinale. Così, nel settore meridionale l'asse principale è la via Salaria, che segue la valle del Tronto infiltrandosi tra i Monti Sibillini e i Monti della Laga, mentre a nord la valle del Foglia collega, anche se in modo non del tutto agevole, il settore pesarese con la valle del Tevere.

Al centro è la valle sinclinale camerte a raccogliere le diverse direttrici vallive e, tramite i valichi della quinta principale, in particolare quello di Colfiorito e comunque quelli del settore meridionale, a fare da "interfaccia" tra versante adriatico e versante tirrenico. Questa valle parte dalla zona di Camerino per arrivare a nord fino alla conca di Sassoferrato ed è come una sorta di grande corridoio sul quale si aprono delle "porte", corrispondenti ai solchi delle valli dei fiumi che tagliano la quinta del San Vicino e che consentono di scendere verso la costa. In particolare nella zona di Sassoferrato le tre incisioni di Sentino, Misa e Nevola

sono quelle che permettono di scendere nel cuore del territorio senonico. Non stupisce quindi che proprio in questa zona si sia avuto nel 295 a.C. lo scontro decisivo tra i Romani e la coalizione delle popolazioni italiche e dei Senoni, né che nel 283 a.C., subito dopo la definitiva sconfitta dei Senoni, venga dedotta la prima colonia del settore medio-adriatico, cioè *Sena Gallica*, alla foce del Misa.

Quando nel 220 a.C. viene decisa l'apertura della via Flaminia allo scopo di realizzare un collegamento più diretto tra Roma e la piazzaforte di Rimini, divenuta nel frattempo la testa di ponte per la progettata espansione nella pianura padana, la geografia dell'Appennino impone una scelta diversa: la strada viene fatta passare per la valle sinclinale umbra e poi scendere verso la costa adriatica seguendo le valli del Candigliano e del Metauro, per proseguire lungo il litorale alla volta di Rimini. Anche in quest'ultimo tratto, però, la geografia fisica condiziona il tracciato della strada consolare, perché la costa alta a sud e a nord di Pesaro impone alla via Flaminia un tracciato più interno, che passa alle spalle della falesia.

La nuova organizzazione itineraria creata dall'apertura della Flaminia ha delle ripercussioni sulla gerarchia delle diverse direttrici vallive di tutto il settore settentrionale e centrale delle Marche, dalla valle del Foglia a quella del Chienti. Prima di tutto perdono importanza gli assi più direttamente legati alla vecchia direttrice sud-nord per la valle sinclinale camerte, come quello che da *Sentinum* arrivava a *Sena Gallica* seguendo il Misa o quello che, partendo sempre da *Sentinum*, seguiva la valle del Nevola per raggiungere la costa tenendosi alla destra del Cesano, ora sostituito dal diverticolo che da Cagli arrivava al mare correndo alla sinistra del medesimo fiume. Acquista invece una maggiore importanza l'asse che, seguendo l'Esino, arriva al Valico di Fossato, così come quello che si sviluppa lungo la valle del Potenza, che giunge allo spartiacque appenninico e alla cui testata si aprono i passi del Cornello e del Termine. L'importanza di queste due direttrici è dovuta anche al fatto che sono questi, e in particolare quello per la valle del Potenza con la sua deviazione per Osimo, gli assi che permettono un rapido e diretto collegamento tra Roma e il porto di Ancona.

La "rivoluzione stradale" legata alla via Flaminia avviene in una regione dove dal 232 a.C., in seguito alla *lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo*, è già in atto un processo di capillare presa di possesso del territorio da parte dei Romani. Per quanto si tratti di assegnazioni individuali, era comunque necessario individuare i diversi lotti e questo viene fatto, là dove possibile, attraverso il tracciamento della centuriazione, mentre dove la geografia fisica impediva il disegno della maglia centuriale, attraverso altre forme di divisione, come quella per singoli jugeri attestata dal *Liber Coloniarum* per il territorio cingolano. Ad essere comprese all'interno di reticoli centuriali, che i due *Libri Coloniarum* ci dicono essere tutti costruiti con centurie regolari di 20 *actus* di lato, sono le pianure di fondovalle e quelle costiere. La geografia fisica delle vallate marchigiane impose però agli agrimensori romani il tracciamento di blocchi non particolarmente estesi e con orientamenti diversi, a seconda del variare delle linee di pendenza. Tutto ciò, unito ai dissesti idraulici provocati dal venire meno, durante i secoli del tardo-antico, della manutenzione delle opere di regimazione dei corsi d'acqua e di drenaggio delle acque superficiali e dal peggioramento climatico con l'aumento della piovosità e delle mareggiate, ha portato ad una cancellazione, più o meno ampia, dell'antico assetto territoriale e, di conseguenza, la lettura delle persistenze degli antichi limiti non è sempre facile. Nonostante questo, gli studi condotti a partire dagli anni Quaranta del secolo scorso, soprattutto ad opera di Nereo Alfieri e della scuola storico-topografica bolognese da lui fondata, hanno permesso di ricostruire le centuriazioni delle diverse valli e quindi di avere un quadro complessivo dell'organizzazione territoriale di queste zone in età romana e di come e perché questa si è andata modificando nei secoli successivi.

La *lex Flaminia* è alla base non solo del popolamento del territorio, ma anche del quadro poleografico. La quasi totalità, infatti, dei 36 centri urbani desumibili dalla descrizione pliniana delle regioni V e VI sono nate nel corso del I sec. a.C. come evoluzione di molte delle *praefecturae* sorte in seguito alle assegnazioni viritane. Dal momento che le *praefecturae* erano in sostanza dei centri di servizio per i coloni che erano stati inviati nell'*ager Picenus et Gallicus*, dovevano rappresentare dei poli di aggregazione e quindi trovarsi lungo le varie direttrici di traffico o, se nate in corrispondenza di siti già esistenti e al di fuori del nuovo assetto territoriale, in posizioni facilmente raggiungibili e comunque collegate alla rete stradale romana. La conseguenza è che di norma all'interno di ogni singolo sistema vallivo troviamo, tra il mare e

l'Appennino, una città alla foce del fiume, cioè là dove si ha l'interscambio tra le direttrici commerciali terrestri e quelle marittime, e un'altra nelle media valle, per lo più posta sui terrazzi alluvionali di fondovalle.

Nelle Marche settentrionali è questo il caso delle due città dove il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna è da tempo impegnato, vale a dire *Suasa* e *Ostra*, poste rispettivamente nella valle del Cesano, alla destra del fiume, e in quella del Misa. Siamo dunque lungo due direttrici che, come si è accennato in precedenza, non hanno alcun legame con il sistema legato alla via Flaminia, dato che esse hanno come terminale da un lato *Sentinum* e dall'altro *Sena Gallica* e il suo territorio. *Suasa* ed *Ostra* sono dunque all'interno di quel sistema itinerario incentrato sulla valle sinclinale camerte precedente l'apertura della via Flaminia e funzionale al controllo del territorio tolto ai Senoni, funzione in cui si colloca la deduzione della colonia marittima di Senigallia alla foce del Misa, all'interno di una fascia lagunare che facilitava l'approdo. È proprio la presenza e l'importanza della colonia di *Sena Gallica*, oltre alla sua proiezione marittima, che giustifica la mancanza di un centro urbano alla foce del Cesano. L'analisi della centuriazione, infatti, mostra come anche la bassa valle di questo fiume rientrasse nell'*ager Senogalliensis* e come quindi Senigallia fosse il centro di riferimento di tutto il settore delle basse valli del Misa e del Cesano. È una situazione questa che troviamo anche nella valle dell'Esino, dove la presenza della colonia di *Aesis*, del 243 a.C., sembra aver impedito, forse anche per la relativa vicinanza di Ancona, la nascita di un centro urbano alla foce del fiume. Evidentemente queste prime due colonie, proprio per la loro natura e funzione di avamposti nel processo di presa di possesso di questo settore, dovevano controllare, direttamente o indirettamente, un territorio decisamente ampio e ciò ha condizionato anche gli sviluppi successivi.

L'inserimento di *Suasa* e *Ostra* all'interno di un sistema di direttrici verosimilmente già esistenti in età preromana, come indirettamente dimostrato dalla necropoli di Montefortino di Arcevia e da Civitalba, entrambe sostanzialmente collegate alla direttrice per la valle del Misa, e poi fatto proprio dai Romani con la deduzione di *Sena Gallica*, giustifica la presenza a *Suasa* di materiali precedenti la *lex Flaminia* e comunque di importanti fasi edilizie di II secolo a.C. e fa supporre che anche ad *Ostra* la prosecuzione degli scavi sistematici, iniziati solo da pochi anni, possa portare ad analoghi risultati.

Pier Luigi Dall'Aglio

### **Trasformazioni culturali e cultura dell'abitare: le case repubblicane di Suasa**

I venti anni di scavi e ricerche dell'Università di Bologna a *Suasa*, nell'entroterra di *Sena Gallica*, hanno recato dati importanti per le vicende del territorio poco sopra menzionato. Oltre alla definizione di almeno una parte importante del centro urbano (anfiteatro, teatro, foro, quartiere abitativo di età medio-imperiale, necropoli) e del suo reticolo viario, negli anni più recenti i nuovi scavi hanno mostrato l'esistenza di una singolare fascia a edilizia privata risalente almeno al II secolo a.C., ma con tracce di occupazione sicuramente precedenti. Il dato è di grande importanza, non soltanto per la storia di questo piccolo *municipium* (tale almeno dai decenni centrali del I sec. a.C.), ma per la definizione dei modelli urbani e della cultura dell'abitare in una regione solo da circa un secolo entrata nell'orbita dell'espansione romana nell'area appenninica e costiera proiettata verso la sponda adriatica del centro della penisola italiana. Lungo la valle del fiume Cesano – una delle aree vallive perpendicolari alla costa che sono state richiamate più sopra – *Suasa* è il solo centro urbano, collocato nella media valle, mentre la presenza sulla costa della colonia medio-repubblicana di *Sena Gallica* ha di fatto reso inattuabile un progetto di abitato a carattere urbano alla foce del fiume. Sulla città gravita un territorio fittamente popolato di centri rustici di piccolissime o piccole dimensioni, a forte vocazione agricola, per i quali essa stessa ebbe certamente funzioni importanti, sul piano amministrativo e anche dei servizi, fin da quando probabilmente, già subito dopo la ricordata legge di Gaio Flaminio del 232 a.C., assurse al rango di *praefectura*. Queste considerazioni generali rendono in certo senso logico uno sviluppo importante, come vedremo, già in età così antica (III-II sec. a.C.), in rapporto, per di più, con l'importante ruolo itinerario svolto dalla valle nel suo insieme.

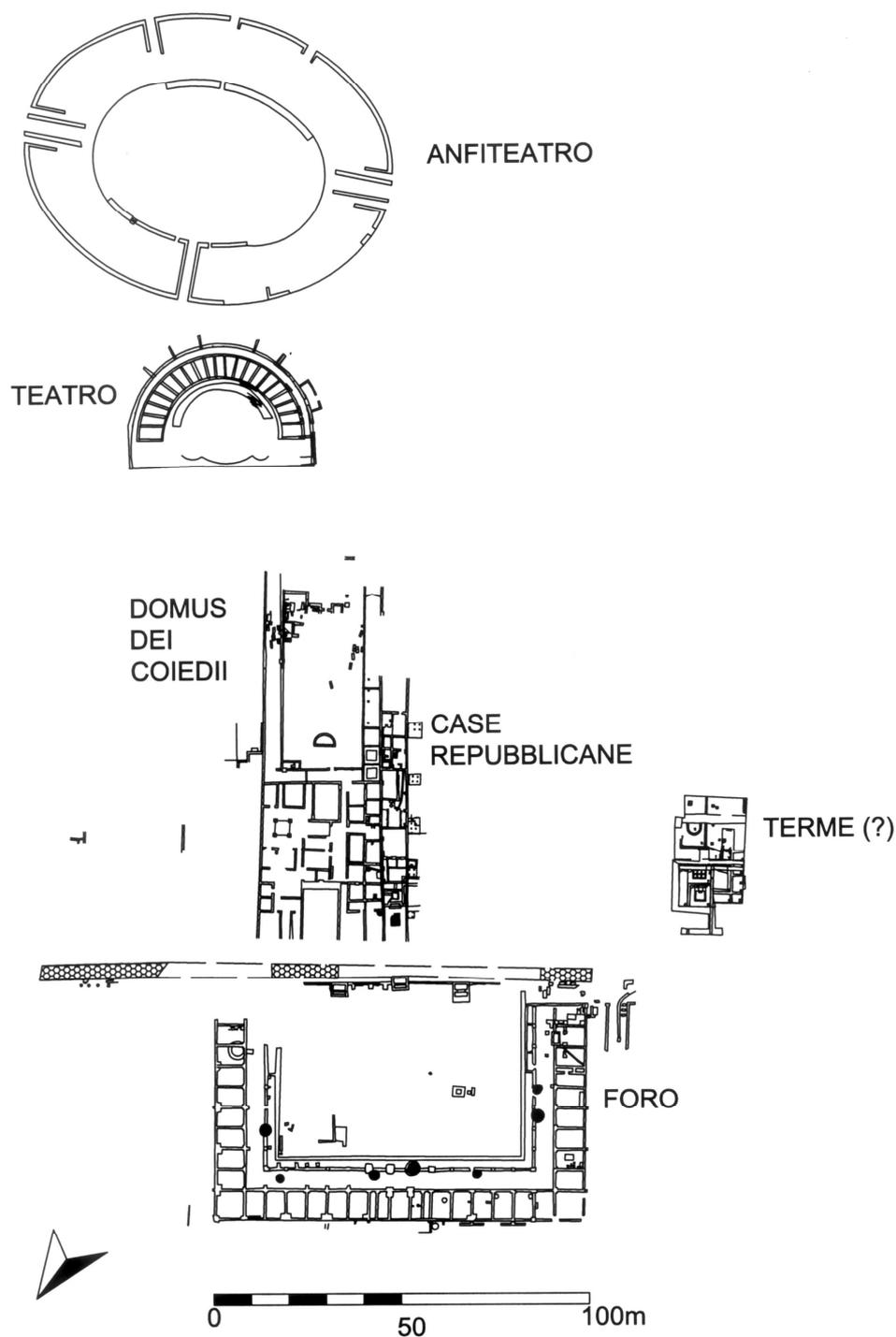
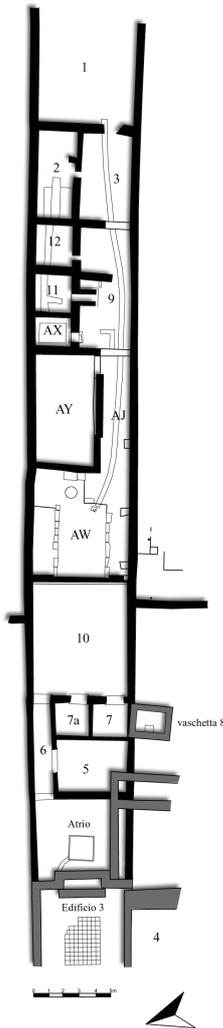


Fig. 1 – Suasa. Pianta generale.

L'immagine della città prodotta dagli scavi è quella di un centro radicalmente urbanizzato e monumentalizzato fra la prima e la media età imperiale (fig. 1). Il foro della città, a spiccata vocazione mercantile (mancano sostanzialmente evidenti e architettonicamente "segnati" edifici di carattere pubblico-amministrativo e religioso), risale nel suo impianto definitivo ai primi decenni del I sec. d.C., ma con

Fig. 2 – Suasa. Domus repubblicane, pianta.



interessanti precedenti di età tardo-repubblicana, sui quali torneremo brevemente più avanti. Allo stesso I sec. d.C. sembra risalire l'anfiteatro, in corso di scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche. La grande *domus* dei *Coiedii*, ben nota per il suo imponente impianto (oltre 3000 metri quadrati), per i suoi mosaici e per le sue pitture prevalentemente di quarto stile finale, ebbe la sua dimensione e aspetto definitivi nella prima metà del II sec. d.C. Altri edifici affacciati sulla strada principale della città risalgono invece alla prima metà del III sec. Più incerta la presenza di terme, nell'area a sud della *domus* dei *Coiedii*, forse intercettate da saggi limitati e non chiaramente definibili per il loro impianto. Anche le tombe sinora esplorate (non molte per la verità e concentrate nel sepolcreto meridionale, all'uscita della strada principale che ha direzione nord-est/sud-ovest) si distribuiscono in un arco cronologico che va dal I al IV sec. d.C. Ma numerosissime tracce di fasi più antiche sono apparse in più punti dell'area esplorata, particolarmente al di sotto delle strutture medio-imperiali della *domus* dei *Coiedii* o a ridosso della medesima abitazione. E' del resto evidente che la genesi dell'abitato sia da far risalire almeno ai decenni successivi alla ricordata legge di Flaminio, per ragioni storiche innanzi tutto, e anche per il ruolo svolto dall'abitato in quell'arco temporale in connessione con il territorio e con l'intero *ager Gallicus*.

In particolare è risultata di grande importanza, in ordine a questi problemi di genesi e primo assetto urbanistico e architettonico della città, la fascia, larga una decina di metri, che corre immediatamente al di fuori del muro perimetrale sud della *domus* dei *Coiedii*, nella sua fase di età imperiale. Questa grande *domus*, appartenuta alla *gens* senatoria dei *Coiedii*, come attesta una parte di trapezoforo iscritto ritrovato nella *piscina* della casa, è collocata a est del foro cittadino e di fronte a esso, con sviluppo ortogonale alla strada principale che borda a oriente la piazza coi suoi edifici. Essa ebbe un nucleo originario alla metà circa del I sec. a.C., costituito da un'abitazione che segue in modo molto preciso lo schema della tradizionale casa ad atrio, con *fauces* d'ingresso, atrio tuscanico, cubicoli e *ala* su un solo lato dell'atrio, tablino e *oecus*-triclinio, infine un *hortus*. L'impressionante allargamento della

dimora nel II sec. d.C. prevede uno spazio libero, non costruito, a sud, che andò a coprire precedenti case impiantate appunto in età repubblicana, abbandonate alla fine del I sec. d.C. e per questo giunte sino a noi in un fortunato stato di conservazione. Questa situazione riguarda anche pitture e pavimenti, in buona parte ancora risalenti alla fase originaria (fine del II sec. a.C.), come vedremo subito.

Si tratta di una fascia assai stretta e allungata (circa m. 6 x oltre 50 – lo scavo verso est è stato interrotto) occupata con certezza, verso ovest, da un'abitazione, cui seguono verso est altre strutture di non facile interpretazione, probabilmente a funzione mista, abitativa e produttiva (laboratori, aree di servizio – fig. 2). La casa, aperta a ovest su quella che resterà sempre la strada principale della città, presenta un piccolo atrio tuscanico, con impluvio pavimentato a spina di pesce, cui si poteva accedere attraverso le *fauces*, non conservate perché ad esse andò a sovrapporsi assai più tardi (III sec. d.C.) un edificio ad aula unica collocato a una quota molto più alta, il cosiddetto Edificio 3. All'atrio seguono a sinistra un corridoio (6) e una sala (5), alla quale sono addossati due piccoli cubicoli (7 e 7a), con lati di poco più di 2 metri, e infine un'altra vasta sala (10), la maggiore di tutta la piccola casa, con funzioni evidenti di *oecus*-triclinio. Probabilmente l'abitazione doveva concludersi qui: il vano successivo (AW), almeno parzialmente scoperto e con un cortile con pozzo anch'esso pavimentato a spina di pesce, apparteneva al lotto successivo verso est. Ma la delimita-

Fig. 3 – Parete in argilla cruda nei cubicoli della *domus* repubblicana.

zione delle unità abitative non è affatto chiara, nell'insieme, perché le spogliazioni effettuate al momento dell'abbandono rendono difficile il riconoscimento di diaframmi murari sicuri.

Di grande importanza è la casa posta a ovest, con la sua struttura ad atrio, particolare anche per la sua forma stretta e allungata, con un'estensione complessiva di circa 160 metri quadrati, se si considera la delimitazione ora suggerita. La tecnica costruttiva è in mattoni di argilla cruda su zoccolo di frammenti laterizi (fig. 3), molto diffusa peraltro a *Suasa* anche in periodi successivi. Numerosi crolli sui pavimenti degli stucchi dipinti



Fig. 4 – Crollo di stucchi dipinti e cornicette di primo stile all'interno del cubicolo 7a.

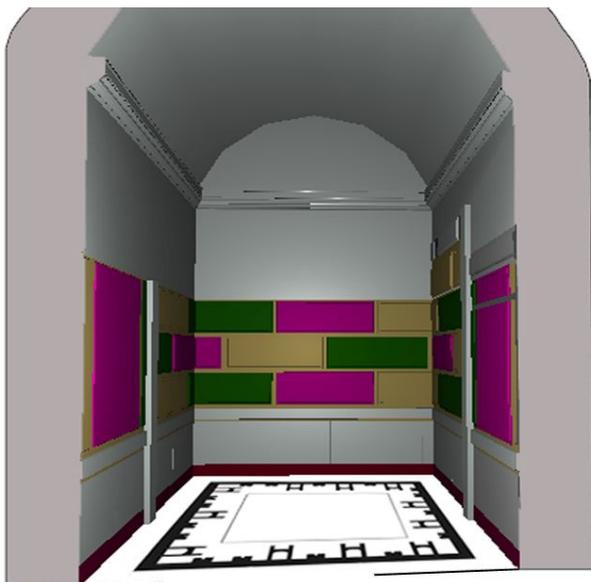


Fig. 5 – Ricostruzione grafica del cubicolo 7.



applicati a questi muri restituiscono sistemi decorativi parietali di primo stile, con cornicette a dentelli in stucco nella parte superiore della parete decorata (fig. 4). In particolare queste pitture erano applicate alle pareti interne dei due cubicoli e a quella esterna verso est, ovvero comune alla sala principale della casa (vano 10). Alle consuete sequenze di blocchi isodomi, dipinti con vivace policromia (rossi, verdi, ocra – fig. 5) si associa, all'esterno dei cubicoli (distinti in anticamera e alcova, nonostante le dimensioni minuscole), una grande losanga bianca a sviluppo verticale (fig. 6), affatto inconsueta nei sistemi di primo stile, attestata invece in quelli di secondo stile iniziale (come ad esempio nell'atrio della Villa dei Misteri a Pompei). A questi sistemi decorativi, raffinati e aggiornati sulle "mode" del tempo, si associano pavimenti altrettanto si-

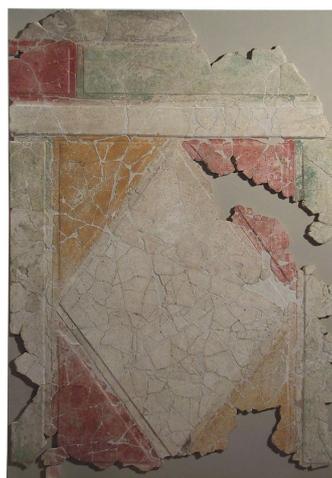


Fig. 6 – Particolare di pitture di primo stile nella parete ovest del vano 10.

gnificativi: cocciopesti e signini e soprattutto due *scutulata pavimenta* nei cubicoli (figg. 7 e 8), in particolare uno, bordato da una cinta muraria di città con torri e porte campite in nero, mentre il tessellato di irregolari tessere bianche è in entrambe le pavimentazioni vivacemente animato da tessere policrome gialle, nere



Fig. 7 – Mosaico pavimentale del cubicolo 7a.

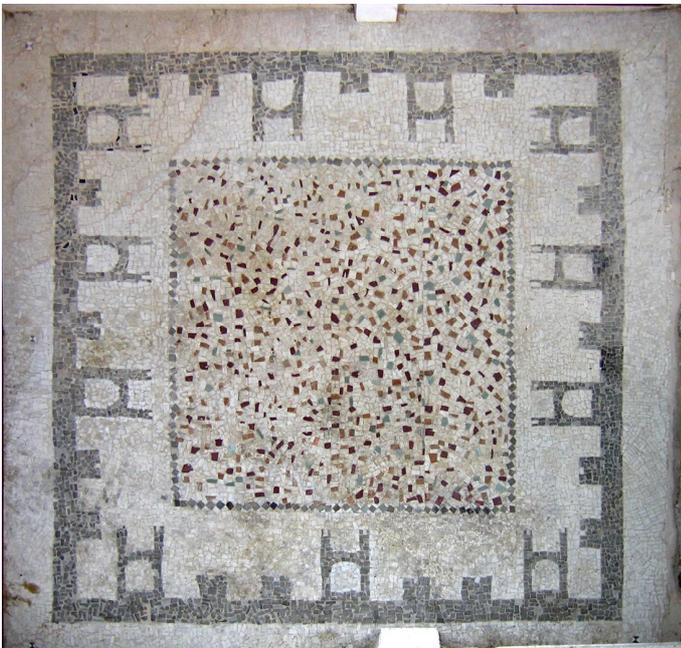


Fig. 8 – Mosaico pavimentale del cubicolo 7.

e rosse.

L'insieme delle decorazioni si data agevolmente, per le proprie caratteristiche, alla seconda metà del II sec. a.C., cronologia che può essere ulteriormente affinata su base stratigrafica, come vedremo subito. Ma intanto va segnalata la raffinatezza di questa piccola ma ricca dimora, che attesta la presenza nella città di età medio-tardorepubblicana di un ceto sociale di buone capacità economiche e culturalmente del tutto "aggiornato" sui modelli dell'Italia centrale e meridionale tirrenica e della stessa capitale. *Suasa* è verosimilmente in questo periodo una *praefectura* dell'*ager Gallicus* e probabilmente a esponenti della élite degli amministratori e del ceto dirigente va attribuita questa dimora.

Lo sprofondamento dei pavimenti e del muro divisorio fra i due cubicoli, al loro interno, ha permesso, in fase di ricomposizione e restauro, l'esecuzione di un saggio in profondità inferiormente ai livelli dell'impianto dei due vani. Si sono così potute ottenere informazioni preziose circa fasi ancora più antiche e in rapporto alla cronologia dell'intera abitazione. Il saggio ha rivelato una scarico di importanti materiali, fra i quali spiccano per il loro significato frammenti di ceramiche a vernice nera di produzione volterrana e anche locale, i più antichi dei quali risalgono al pieno III sec. a.C. (in particolare frammenti di un grande cratere a campana, assai raro, di un'olla stamnoide e di una patera). Altri materiali scendono al tardo II sec. a.C.: fra essi va segnalata la presenza di un orlo di anfora tipo Lamboglia 2, da collocare all'ultimo quarto del II sec. a.C. Questi materiali più tardi costituiscono ovviamente il *terminus post quem* per la costruzione della piccola casa ad atrio, che

dunque va collocata negli ultimi decenni del II sec. a.C. come peraltro suggerisce anche la datazione su basi puramente stilistiche e culturali delle menzionate pitture parietali di primo stile e dei pavimenti di stanze e cubicoli.

Alcuni vani della casa vennero certamente ridecorati dopo il primitivo impianto: ad esempio nella sala maggiore a est dei cubicoli (vano 10) si sono rinvenuti scarichi di pitture frammentarie di terzo stile, segno evidente che nell'età fra Augusto e Tiberio si provvide al rifacimento delle pitture parietali, che tuttavia in qualche caso conservarono le nobili decorazioni di età repubblicana, come si è visto. Anche nei vani posti a oriente della casa, quelli a probabile funzione mista abitativa e produttiva, sono noti scarichi di pitture più tarde, anche di secondo stile, a riprova delle lunghe vicende attraversate da queste costruzioni nel corso del

tempo, prima del loro abbandono definitivo, coincidente con la fase di massima espansione dell'attigua *domus* dei *Coiedii*.

In relazione agli aspetti sociali e culturali della città nella sua fase di acculturazione del III-II sec. a.C., va segnalato che nell'area che poi sarà occupata dal foro di età alto-imperiale dovevano contemporaneamente sorgere edifici di un certo rilievo, di cui sono note tracce a livello di fondazioni o poco più. Nel settore nord del foro, al di sotto della fila di botteghe di uno dei lati corti (fig. 1), sono attestati due edifici certamente sacri: un sacello a *monopteros* e un tempietto rettangolare forse prostilo, davanti ai quali restano tracce di due imposte di altare. Dalla parte opposta, sotto le botteghe dell'altro lato corto (sud) del foro, alcune parti di basamenti lapidei di edifici d'incerta natura (onorari? sacri?) risalgono probabilmente alla stessa fase storica dell'area che precedette quella di età imperiale. La comunità cittadina, nella sua trasformazione verso modelli pienamente romanizzati, rivela così una spiccata propensione a forme dell'abitare di livello raffinato ed elevato, ovviamente per quanto riguarda il ceto abbiente e dirigente, cui si affianca una prima modellazione architettonica e funzionale dell'area pubblica principale, che poi evolverà definitivamente verso l'impianto forense agli inizi dell'età imperiale.

Sandro De Maria

**Pier Luigi Dall'Aglio**

E-mail: pierluigi.dallaglio@unibo.it

**Sandro De Maria**

Università degli Studi di Bologna

E-mail: sandro.demaria@unibo.it

## **Bibliografia**

Per un inquadramento storico generale del problema della romanizzazione dell'*ager Gallicus*:

FRACCARO P., 1957. La lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo. *Athenaeum*, 7 (1919) = *Opuscula*, II. Pavia, 191–205.

GABBA E., 1979. Caio Flaminio e la sua legge sulla colonizzazione dell'agro Gallico. *Athenaeum*, 57, 159–163.

PACI G., 1983 (1986). Per la storia di Cingoli e del Piceno settentrionale in età romana repubblicana. *Studi Maceratesi*, 19, 75–110.

OEBEL L., 1993. *C. Flaminius und die Anfänge der römischen Kolonisation im ager Gallicus*. Frankfurt a.M.

PACI G., 1996-1997. Terre dei Pisarensi nella valle del Cesano. *Picus*, 16-17, 115–148.

OEBEL L., 1998. Umbria ed agro Gallico a nord del fiume Esino. *Picus*, 18, 89–118.

OEBEL L., 1998a. *Dalla prefettura al municipio nell'agro Gallico e Piceno*. In A. RODRÍGUEZ COLMENERO (ed), *Los orígenes de la ciudad en el nordeste hispánico*. Actas del Congreso Internacional (Lugo 15-18 de mayo de 1996). Lugo, 55–64.

Sul territorio e la viabilità:

DALL'AGLIO P. L., 1987. La viabilità romana delle medie e alte valli del f. Cesano e del f. *Misa*. In *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*. Ancona, 325–348.

- DALL'AGLIO P. L., 1991-1993. Il popolamento dell'ager *Suasanus*: prime considerazioni ed ipotesi. In *Le Marche. Archeologia Storia Territorio*. Arcevia - Sassoferrato, 151–157.
- DALL'AGLIO P. L., DE MARIA S., MARIOTTI A., 1991. *Archeologia delle valli marchigiane: Misa, Nevola e Cesano*. Perugia.
- DESTRO M., GIORGI E. (a cura di), 2004. *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale*. Atti del Convegno (Corinaldo 2001). Bologna.

Per lavori d'inquadramento generale su *Suasa*, comprendenti risultati di scavi recenti:

- DE MARIA S., 1991. *Suasa*: un municipio dell'ager *Gallicus* alla luce delle ricerche e degli scavi recenti, In *Le Marche. Archeologia, storia e territorio*. Arcevia - Sassoferrato, 15–52.
- DALL'AGLIO P. L., DE MARIA S., 1997. s.v. *Suasa*. In *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Secondo Suppl. 1971-1994, V. Roma, 477–480.
- DALL'AGLIO P. L., DE MARIA S., 2005. La *domus* dei *Coiedii* di *Suasa*: dallo scavo al museo. In F. MORANDINI, F. ROSSI, *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*. Atti del Convegno di studi (Brescia 2003), Milano, 145–160.
- DALL'AGLIO P., DE MARIA S., PODINI M., 2007. Territory, city, and private life at *Suasa*. *Journal of Roman Archaeology*, 20, 177–201.

Gli scavi regolari condotti nelle campagne 1988-1995 sono stati pubblicati in due relazioni preliminari:

- DALL'AGLIO P. L., DE MARIA S. ET AL., 1988 (1992). Nuovi scavi e ricerche nella città romana di *Suasa* (Ancona). Relazione preliminare. *Picus*, 8, 73–156.
- DALL'AGLIO P. L., DE MARIA S. ET AL., 1994-1995. Scavi nella città romana di *Suasa*. Seconda relazione preliminare (1990-1995). *Picus*, 14-15, 75–232.

Sugli scavi successivi sono stati pubblicati brevi rapporti:

- DALL'AGLIO P. L., DE MARIA S., MAZZEO SARACINO L., 1997. *Suasa*: scavi 1995-1996, *Ocnus*, 5, 261–268.
- DESTRO M., GIORGI E., 2001-2002. Recenti scavi nel municipio romano di *Suasa* (luglio 2001). *Ocnus*, 9-10, 277–281.

Su epigrafi dal foro:

- DE MARIA S., PACI S., 2008. Dediche a Caracalla e a Silvano dal foro di *Suasa*. In M. L. CALDELLI, G. L. GREGORI, S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia 2006*. Atti della XIV rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera (Tituli, 9). Roma, vol. II, 645–662.

Sulla *domus* dei *Coiedii*, le sue pitture e i suoi mosaici:

- LEPORE G., ZACCARIA M., 1991. La pittura parietale romana fra Romagna e Marche: la nuova documentazione di *Suasa*. In *Le Marche. Archeologia storia territorio*. Arcevia - Sassoferrato, 95–116.
- LEPORE G., 1991-1993. L'organizzazione del lavoro nelle botteghe di pittori in età romana: la nuova documentazione della *domus* dei *Coiedii* di *Suasa* (AN). In *Le Marche. Archeologia Storia Territorio*. Arcevia - Sassoferrato, 159–171.
- DE MARIA S., 1993. Le pitture della *domus* dei *Coiedii* di *Suasa* (Ancona) e il loro contesto architettonico. In E. M. MOORMANN (a cura di), *Functional and Spatial Analysis of Wall Painting*. Proceedings of the fifth Intern. Congr. on Ancient Wall Painting. Leiden, 82–89.

- LEPORE G., ZACCARIA M., 1993. Situazioni di rinvenimento e metodologie di documentazione e recupero delle pitture della *domus* dei *Coiedii* di Suasa (Ancona). In E. M. MOORMANN (a cura di), *Functional and Spatial Analysis of Wall Painting*. Proceedings of the fifth Intern. Congr. on Ancient Wall Painting. Leiden, 205–207.
- DE MARIA S., 1995. Le pitture di Suasa (Ancona): dati tecnici e compositivi. *Mededelingen Nederlands Inst. Rome*, 54, 246–265.
- DE MARIA S., 1996. Mosaici di Suasa: tipi, fasi, botteghe. In *Atti del III Colloquio dell'Associazione Ital. per lo studio e la conservaz. del mosaico*. Bordighera, 401–424.
- LEPORE G., 1997. Motivi iconografici delle pitture di II-III sec. d.C. dalla *domus* dei *Coiedii* a Suasa: il mito dell'invenzione del flauto e il gruppo scultoreo mironiano. In D. SCAGLIARINI (a cura di), *VI Conv. Internaz. sulla pittura parietale antica: I temi figurativi nella pittura parietale antica (IV sec. a.C. - IV sec. d.C.)*. Atti (Bologna 1995). Imola, 229–232;
- DE MARIA S., 2003. Echi di scultura ellenistica in un mosaico di Suasa (Ancona). In *Hommages à Carl Deroux, IV - Archéologie et Histoire de l'Art, Religion* (Coll. Latomus, 277). Bruxelles, 91–104.

Sui proprietari della *domus* dei *Coiedii*:

- DE MARIA S., 1991-1993. Testimonianze di famiglie senatorie a Suasa. In *Le Marche. Archeologia Storia Territorio*. Arcevia - Sassoferrato, 141–150.

Sulle *domus* repubblicane di Suasa:

- MAZZEO SARACINO L. ET AL., 2007. Ceramica a vernice nera volterrana da una *domus* repubblicana di Suasa (AN). *Picus*, 27, 181–209;
- DE MARIA S., 2009. Nuovi scavi e ricerche a Suasa: il foro e le abitazioni di età repubblicana. In G. DE MARINIS, G. PACI (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana*. Atti del Convegno (Loreto 2005). Loreto.